

# Cultura

N

el 1926, quindi con molti anni di anticipo sul *Signore degli anelli* di Tolkien, sulla trilogia di *Gormenghast* di Pea-

ke e sulle *Cronache di Narnia* di Lewis, una scrittrice inglese, tuttora poco nota, pubblicò un romanzo fantasy che per più aspetti sembra un archetipo di quelle più celebri saghe, anche se non dobbiamo dimenticare l'aforisma di Borges per cui sono i grandi autori a creare i propri precursori e non viceversa.

Di famiglia benestante, viaggia-



◀ **La scrittrice**  
Hope Mirrlees (1887-1978); in basso, la mappa del Libero Stato di Dorimare, tratta dal libro *Lud nella nebbia*



trice, amica di Virginia Woolf e di Gertrude Stein, Hope Mirrlees rimase quasi programmaticamente una "dilettante" della scrittura, dedicandosi con indolenza al saggio storico, alla poesia, alla traduzione. *Lud nella nebbia* (*Lud-in-the-Mist*), il romanzo di cui stiamo parlando (tradotto ora da Cliquot), è la sua unica opera di una certa consistenza, ma anch'esso sembra nato per capriccio e per capriccio protratto fino al suo esaurimento, come un hobby personale destinato a non ripetersi.

Il fantasy, dunque, ed ecco infatti una geografia con tanto di mappe, una toponomastica fiabesca, una cronologia scandita in ere, una genealogia, una simbologia araldica, un repertorio di oggetti magici e di tabù, e poi ancora castelli, maghi, pozioni, leggende. Narrativamente, l'invenzione più felice riguarda la paura del passato: convinti di vivere nel migliore dei mondi possibili grazie alla loro spregiudicata modernità, gli abitanti del microcosmo di Dorimare (rappresentati vagamente come uomini del Basso Medioevo) rigettano come barbaro e osceno ogni lascito del Medioevo vero, quello Alto, e per questo si impongono uno stile di vita ostentatamente frivolo e festaiolo, fra canti, balli e filastrocche che ricordano da vicino la stoltaggine degli Eloi della *Macchina del tempo*. Soprattutto, il passato è demonizzato come dimensione della morte: «il passato era sbiadito e malvagio, un mucchio di foglie in decomposizione. Il passato era muto e apparteneva alla gente silenziosa»; quanto alle case, «non hanno bisogno di fantasmi per essere infestate», basta appunto che siano antiche. Capita così che qualcuno dei personaggi più sensibili, a partire dal governatore Nataniel Cantochiario, intraveda sotto la patina scintillante della festa qualcosa di tremendo, o colga nella musica più soave una nota, una singola nota, che contiene tutte le dissonanze dell'universo. Ma poi-

ché la stessa paura è disdicevole, tutto rimane nel non detto o prende un carattere di celia, con un understatement degno di Henry James. Rimane il fatto che solai e cantine siano unanimemente considerati come luoghi proibiti, in quanto ricettacoli di cose tanto antiche quanto abominevoli (il rimosso freudiano).

In un mondo dove tutto è floreale, dagli addobbi ai motivi ornamentali, dai discorsi ai nomi delle persone, il tabù principale, ed è la seconda trovata del libro, sono le mele, mele dorate bandite dal paese in quanto portatrici di malattie (più mentali che fisiche) per opera delle Fate che abitano in un regno lontano. Oltre che una sventura, però, mangiare una mela è un delitto di Stato che giustifica l'esilio o la pena capitale, cosa che assomiglia di fatto al regno di Dorimare al Paradiso terrestre. Scacciato

**Amante dei viaggi e amica di Virginia Woolf, costruì il microcosmo di Dorimare**

dalla propria terra, il giovane figlio del governatore, Ranulfo, accusato sulla semplice base delle sue stranezze, esce presto di scena: lo ritroveremo alla fine del romanzo, dopo che, attraversati diversi regni, sarà finalmente giunto tra le favoleggiate Fate, titolari in realtà del silenzioso regno dei morti, quei morti che i suoi connazionali pavidamente e ipocritamente non ammettevano e che so-

**Nel Paese immaginario mangiare una mela è un delitto. Il regno somiglia all'Eden**

lo le mele consentono di vedere, rivelando di quanta morte sia tramata la nostra vita. Ritrovato dal padre, canonicamente impegnato in una sua personale *quête*, Ranulfo farà ritorno in patria scagionando le mele, subito promosse a emblema di un nuovo rinascimento (contestualmente si scoprirà che il loro nefasto effetto era dovuto a un banale avvelenamento procurato da loschi negromanti).

Ma per quanto venga formalmente stabilito dalle autorità che «la frutta fatata è salutare e necessaria all'essere umano quanto gli altri doni dei nostri amici silenziosi per il nostro benessere: l'oro del fiume, il grano della terra, il riparo e i pascoli delle colline, l'uva, le mele e l'ombra degli alberi», è facile presagire che il presunto rinascimento sarà in realtà l'ennesima restaurazione. Emblema della menzogna e della perversione, le mele sono ora emblema della verità e della normalità: non più tabù ma dovere, e in quanto tali portatrici di nuovo conformismo e nuova ipocrisia.

Ciò non toglie che si possa consentire con Neil Gaiman, che introducendo nel 1999 una riedizione di *Lud nella nebbia* scrisse: «A me sembra che sia soprattutto un libro sulla riconciliazione, sulla ricerca di un equilibrio nell'intrec-

## LA STORIA

# C'era una volta la signora degli anelli

Hope Mirrlees nel 1926 pubblicò un fantasy con mappe e toponomastica fiabesche, anticipando Tolkien di trent'anni. Quell'opera arriva adesso in Italia, tradotta un secolo dopo

di Michele Mari





Il romanzo

# Ida, che non aveva paura di cambiare il suo futuro

di Raffaella De Santis

«**V**ai e parti», dice Dio ad Abramo: «Prendi le tue cose e vattene». Per una giovane ebrea che si trova a vivere a Roma all'inizio del Novecento, travolta dalla Storia e dalla Grande Guerra come molti della sua generazione, quella spinta a cambiare s'impasta di paure, sogni, progetti, piani di vita. E naturalmente non riguarda solo lei. I cambiamenti personali sono onde che coinvolgono sempre chi ci sta accanto. Nel caso di Ida Sabatello, la sua famiglia e la comunità ebraica, le tradizioni che si tramandano nel tempo e il vento nuovo. Ida, scalpitante protagonista del nuovo romanzo di Lia Levi, *E se non partissi anch'io* (e/o), ha un alleato, il padre. Benedetto Sabatello, proprietario di un negozio di libri antichi a Roma, vicino piazza di Spagna, ha lo sguardo largo di chi non considera la tradizione qualcosa di statico, è quello che si direbbe un progressista. Conserva la memoria del ghetto ma vuole scommettere sul domani. Molte cose le ha fatte, è riuscito a far vivere bene la sua famiglia, in modo abbastanza agiato, hanno una domestica che li aiuta in casa, vivono in un appartamento confortevole in viale Trastevere, non possono lamentarsi.

«Vai e parti», dice Dio ad Abramo. D'altra parte tutti nella Bibbia a un certo punto partono: non solo Abramo, anche Giacobbe e Mosè se ne vanno. Mettiamoci d'accordo su cosa significa partire. Non è detto che si tratti di un movimento nello spazio. Ida a un certo punto lo fa, raggiunge un parente a Torino, maestro di ideali risorgimentali e libertà. Ma si parte anche restando fermi. I viaggiatori sedentari sono i più accaniti. Sono sabotatori di equilibri consolidati, grandi esploratori di potenzialità esistenziali. Ida è un personaggio affascinante per questo. Per il suo essere combattuta tra due mondi, tra futuro e tradizione. Per la voglia che ha di prendere il volo, nonostante la madre Rosina, tradizionalista e impaurita da ogni mutamento di rotta.

E poi c'è l'amore, la spinta di ogni cambiamento, l'apertura all'ascolto, la curiosità. Quando scoppia la Prima guerra mondiale, Ida si impegna a dare lezioni di disegno ai più poveri, aiuta le mogli analfabete a mandare lettere ai mariti al fronte.

Per le donne i tempi cambiano, vengono impiegate nelle fabbriche. Le femministe si impegnano a vigilare che siano rispettate nei loro diritti. Ida vive tutto senza risparmiarsi. Ha voluto iscriversi in una classe mista di un liceo pubblico, frequenta *goyim*, non ebrei, è colta, impegnata, sensibile, attenta. Con i suoi amici, Vanessa e Andrea, formano un trio affiatato. Sì, perché questo è un libro di amore e guerra ma è anche un romanzo sull'amicizia. Studiano insieme, scherzano, si punzecchiano. Inventando il domani. Andrea, aspirante poeta, intelligente, pungente, garbatamente provocatore, le trascina anche in un'osteria di futuristi che inneggiano alla civiltà delle macchine e alla guerra "igiene del mondo". La popolazione è divisa tra interventisti e socialisti pacifisti. Gli ebrei sono lacerati, la guerra può completare la liberazione iniziata con la presa di Porta Pia quando il capitano Giacomo Segre aveva sparato il colpo di cannone che aveva portato al crollo dello Stato Pontificio.

*E se non partissi anch'io*, il titolo, è un verso di un canto risorgimentale. Ida canta, guarda avanti, studia per prendere in mano la vita. L'amore è Valerio un rampollo ebreo, bellissimo, ricci neri, occhi scuri lucenti, famiglia di industriali tessili. Non staremo qui a raccontare i salti di scena, come si può rimanere deluse da chi non mantiene le promesse, senza cedere il passo, senza trasformarsi in vittime ma scommettendo su se stesse. Alla fine l'emancipazione femminile, filo rosso di questa saga familiare ambientata un secolo fa, è così tangibile, così vera da non avere bisogno di proclami. «Va e parti», dice Abramo. Ida sa dove andare, come non perdersi. Nella cover del libro c'è una sposa enigmatica e composta dipinta da Antonio Donghi. Guarda di lato. Può bastarle essere moglie e madre? Lia Levi, a novantatré anni, sa cogliere con elegante ironia i tormenti e gli ideali di quello sguardo laterale. Lo sguardo giovane di chi vuole partire.

Il libro



**E se non partissi anch'io** di Lia Levi (e/o), pagg. 224, euro 18)



▲ **L'autrice** Lia Levi, 93 anni, è scampata all'Olocausto nascondendosi per dieci mesi in un collegio di suore. È scrittrice, sceneggiatrice e giornalista

Il libro



**Lud nella nebbia** di Hope Mirrlees (Cliquot, trad. di Lucrezia Pei pagg. 320 euro 24)

cio tra profano e miracoloso. Dopo tutto abbiamo bisogno di entrambi». Assolutamente da respingere, invece, le interpretazioni che pretendono nella vicenda una metafora del conflitto fra ancien régime ed età moderna o fra classi sociali: non perché il fantasy non possa prevederlo, ma più semplicemente perché questo libro, dall'inizio alla fine, è una fantastica e ludica *féerie* protetta dalla sua stessa nebbia.

▲ **Il dipinto** *A Golden Dream* (1893), olio su tela del pittore inglese Thomas Cooper Gotch, (1854-1931), Harris Museum and Art Gallery, Preston

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opera composta da quattordici uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

TRANS EUROPA EXPRESS

## Viaggiare, raccontare e coltivare le parole.

Le storie, le esperienze e gli incontri di un viaggiatore dallo stile unico e inconfondibile.

fuoriformat

IN EDICOLA TRANS EUROPA EXPRESS